

**I DOTTORI DEL VENETO: NO A UNA LEGGE SUL SUICIDIO ASSISTITO. E SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA...**

# L'ira dei medici: «Salviamo vite, non uccidiamo»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**  
e **GIORGIO GANDOLA**

■ Non serve una legge sul fine vita, l'Ordine dei medici del Veneto non vede la necessità di rinunciare alla «zona grigia» che permette una sorta di autoregolamentazione. C'è poi un'altra espressione usata a sproposito: obiezione di coscienza. Eticamente è un valore gigantesco. Ma senza una legge (in Italia non c'è) è solo un modo per forzare una scelta.

alle pagine **6 e 7**

## Il grido dei medici in Veneto: «No alla legge sul fine vita Noi salviamo, non uccidiamo»

Il capo dell'Ordine regionale: «Dal suicidio assistito all'eutanasia il passo è breve»  
Oggi l'intervento della Pontificia accademia sul rispetto della dignità della persona

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Non serve una legge sul fine vita, l'Ordine dei medici del Veneto non vede la necessità di rinunciare alla «zona grigia» che permette una sorta di autoregolamentazione. «Dal suicidio assistito all'eutanasia, che in altri Paesi è consentita anche a persone sane, il passo è breve», avverte **Francesco Noce**, presidente regionale dell'ente che si occupa della difesa e della regolamentazione della professione medica. Nell'edizione locale del *Corriere della Sera*, **Noce** ha ricordato che per i camici bianchi «il richiamo alla vita è più forte di tutto, esistiamo per salvarla, non per toglierla». Oggi a Venezia, al Centro pastorale cardinal Urbani di Zelarino, si svolge il convegno «Frontiere della cura, confini dell'esistere: dialoghi sul fine vita tra etica,

medicina e società». Interverrà anche monsignor **Renzo Pegoraro**, presidente della Pontificia accademia per la vita e da poco nominato arcivescovo da papa **Leone XIV**, che approfondirà il tema dell'accompagnamento nel rispetto della dignità della persona.

In previsione del prossimo 3 giugno, quando in Senato prenderà il via la discussione sul disegno di legge in materia, in terra veneta medici, giuristi, esperti di bioetica fanno dunque il punto in uno spazio di riflessione interdisciplinare. «Riflettere sul fine vita significa ridefinire il valore che attribuiamo alla vita del cittadino e alla sua autodeterminazione», ha dichiarato **Cristiano Samuelli**, vicepresidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri (Omceo) di Venezia.

Per poi precisare: «Esiste un momento in cui la guarigione non è più un obiettivo perseguibile: quando la me-

dicina si ostina a voler «guarire l'inguaribile», rischia di trasformarsi in un esercizio di potere sul corpo del paziente. È proprio questo il momento in cui deve emergere, con forza ancora maggiore, l'etica del prendersi cura o, per meglio dire, dell'accompagnamento. Riconoscere che la medicina può smettere di «guarire» senza mai smettere di «prendersi cura» è la chiave per affrontare il fine vita con umanità e con una visione deontologicamente corretta».

Il Parlamento aveva approvato nel 2017 la legge sulle



disposizioni anticipate di trattamento (Dat), ma la Consulta nel 2019 ritenne che non fosse sufficiente, invitando a legiferare sul suicidio medicalmente assistito. Il rischio del piano inclinato, ovvero che la legalizzazione possa aprire la strada all'eutanasia come soluzione a problemi di solitudine, malattia, disabilità intellettive, della vecchiaia, è quanto mai attuale e in ambito medico ci si interroga con preoccupazione.

«Il suicidio assistito trasgredisce quella regola che noi medici nell'arco dei secoli abbiamo sempre considerato inviolabile: guarire e palliare coloro che sono sofferenti ma mai dare o infliggere intenzionalmente la morte sia pure richiesta dal paziente», dichiarava a settembre 2019 **Massimo Antonelli**, ordinario di Anestesiologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore e presidente della Sezione O del ministero della Salute (che si occupa dell'attuazione dei principi per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore). Perché non ci fossero dubbi aggiungeva: «Il medico

che assiste il suicidio mette a rischio l'integrità morale della sua stessa professione perché è come se si rifiutasse di aiutare il paziente nei suoi stadi più delicati».

Oggi a Venezia si cercherà di ridefinire i concetti di limite e di autonomia, «di trovare un equilibrio tra dovere terapeutico e rispetto della dignità del paziente, di esplorare le norme di legge sui trattamenti vitali e la terapia del dolore e quelle deontologiche a cui i medici si devono attenere», fanno sapere gli organizzatori. «Il dibattito è ancora aperto in seno alla categoria, che accoglie diverse sensibilità», ha spiegato **Giovanni Leoni**, vicepresidente Fnomceo e presidente dell'Ordine dei medici di Venezia. Ricordando che è compito sì, della categoria, «anche togliere sofferenze insopportabili, ricorrendo a farmaci, come la morfina, che in un organismo debilitato e ormai segnato da un exitus ineluttabile possono indurre arresto cardiaco», **Leoni** ha tenuto a precisare che però «è fattispecie ben diversa dal suicidio assistito, perché si cerca fino alla fine di curare il mala-

to o di aiutarlo a non sentire dolore, con terapie palliative e senza accanimento terapeutico».

Che l'atto del dare la morte non sia un atto medico, quindi con possibili conseguenze sul piano disciplinare, l'aveva evidenziato **Pierantonio Muzzetto**, presidente Omceo Parma e presidente uscente della Consulta deontologica nazionale della Fnomceo, nell'incontro del novembre scorso organizzato dalla Diocesi di Parma. «Quel medico che partecipa all'atto suicidario sarà valutato», dichiarò. «Sarà valutato se egli si sia attenuto espressamente a quelle che sono le indicazioni della Corte. Non punibile perché la Corte lo ha stabilito, certo, ma ciò non toglie la possibilità di ascrivere e di controllare attentamente il suo operato, considerando la sua posizione come una posizione contraria al dettato deontologico disciplinare. Questo anche in mancanza della punibilità; dobbiamo tenere conto dell'atto in sé compiuto, contrario al Codice deontologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PULSIONI** Attivisti dell'Associazione Luc Coscioni manifestano per l'eutanasia [An]



**PENSANTI** In alto, monsignor Renzo Pegoraro, presidente della Pontificia accademia per la vita e arcivescovo [Imagoeconomica]; a sinistra, Francesco Noce, presidente dell'Ordine regionale dei medici in Veneto

